

ANDRÉ GIDE

L'immoralista

Indice dei contenuti

PREFAZIONE	3
Al signor D.R., presidente del Consiglio Sidi b. M., 30 luglio 189...	9
PARTE PRIMA	13
I	15
II	31
III	43
IV	53
V	61
VI	65
VII	75
VIII	79
IX	85
PARTE SECONDA	91
I	93
II	113
III	143
PARTE TERZA	169

Ti lodo Signore, per avermi fatto creatura così ammirabile.

SALMI CXXXIX – 44

PREFAZIONE

Do questo libro per quello che vale. È un frutto pieno di cenere amara; somiglia alle colochinte del deserto, che crescono nei luoghi calcinati e non presentano alla sete se non una più atroce arsura, ma sulla sabbia d'oro non sono senza bellezza. Se avessi dato il mio eroe come esempio, bisogna convenire che sarebbe stato un bel buco nell'acqua. I pochissimi che vollero occuparsi dell'avventura di Michele, lo fecero soltanto per vituperarlo con tutta la forza della loro bontà. Non avendo invano ornato di tante virtù Marcellina, non si perdonava a Michele il non preferirla a se stesso. Se avessi invece dato questo libro come un atto d'accusa contro Michele, non sarei riuscito meglio, perchè nessuno mi fu grato dell'indignazione ch'esso provava contro il mio eroe. Questa indignazione pare che la si risentisse, mio malgrado; da Michele essa traboccava su di me; e si era pronti a confondermi con lui.

Ma non ho voluto fare in questo libro non più atto d'accusa che apologia, e mi sono guardato dal giudicare. Il pubblico non ammette più oggi che l'autore, a seconda dell'azione che dipinge, non si dichiari favorevole o contrario. Ma non basta: si vorrebbe

addirittura che pigliasse partito nel corso stesso del dramma: che si pronunciasse nettamente per Alceste o per Filinto, per Amleto o per Ofelia, per Fausto o Margherita, per Adamo o per Geova. Io non pretendo, certo, che la neutralità (stavo per dire: l'indecisione) sia il sicuro segno d'un grande spirito, ma credo che molti grandi spiriti sieno stati sempre assai restii a concludere – e che porre bene un problema, non è un supporlo già da prima risoluto.

Uso di contraggenio qui la parola “problema”. A dir vero, non ci sono problemi in arte, di cui l'opera d'arte stessa non sia la sufficiente soluzione.

Se per «problema» s'intende «dramma», dirò che quello che questo libro racconta, pur rappresentandosi nell'anima stessa del suo eroe, è tuttavia troppo generale per restare circoscritto nella sua singolare avventura. Non ho la pretesa d'averlo inventato questo problema: esisteva già prima del mio libro. E che Michele trionfi o soccomba, il problema continua a sussistere, e l'autore non propone come accertato nè il trionfo nè la disfatta.

Se poi qualche spirito distinto non ha consentito a vedere in questo dramma che il racconto d'un caso bizzarro, e nel suo eroe che un malato; se hanno misconosciuto che possono sussistervi alcune idee molto urgenti e d'interesse assai generale, la colpa non è di queste idee nè di questo dramma: è del suo autore, e mi riferisco senz'altro alla sua inettitudine – anche se abbia messo in questo libro tutta la sua passione, tutte le sue lacrime e tutta la sua cura. Ma l'interesse reale di un'opera e quello che il pubblico d'un giorno vi porta son due cose assai differenti. Si può, io credo, senza troppa fatuità, preferire il rischio di non interessare il

primo giorno, con cose interessanti all'appassionare senza domani un pubblico avido d'insulsaggini.

Del resto, non mi sono studiato di provare cosa alcuna, ma di dipinger bene e di mettere bene in luce il dipinto.

A Henri Ghéon, il suo bravo compagno
A. G.

AL SIGNOR D.R., PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO SIDI B. M., 30 LUGLIO
189...

Sì, avevi colto nel segno. Michele ci ha parlato, caro fratello. Ed eccoti il racconto che ci ha fatto. Tu l'avevi chiesto; io te l'avevo promesso; ma al momento di mandartelo esito ancora, e più lo rileggo, più mi pare orribile. Che penserai tu del nostro amico? E, d'altra parte, che ne penso io stesso. Lo condanneremo senza appello, negando che si possano mai volgere al bene facoltà che si manifestano così crudeli? Ma c'è più d'uno, oggi, temo, che oserebbe riconoscersi in simile racconto. Si potrebbe mai considerare come immaginario l'impiego di tanta intelligenza e forza, o rifiutare a tutto ciò diritto di cittadinanza?

In che cosa Michele può servire lo Stato? Confesso che l'ignoro. Un'occupazione gli è necessaria. L'alta posizione che ti hanno valso i tuoi grandi meriti, il tuo grande potere, ti permetteranno di trovarla? Affrettati. Michele è devoto; lo è ancora: fra poco non lo sarà più che a se stesso.

Ti scrivo sotto un azzurro perfetto. Noi, Dionigi, Daniele ed io, siamo già qui da dodici giorni e mai una nuvola, mai

un velarsi del sole. Michele dice che il cielo è così puro da due mesi.

Io non sono triste nè gaio. L'aria qui vi riempie d'una lievissima esaltazione e vi mette in uno stato che pare tanto lontano dalla gaiezza quanto dalla pena: forse è la felicità.

Noi restiamo accanto a Michele. Non vogliamo lasciarlo. Capirai perchè, se vorrai leggere queste pagine. Attendiammo dunque qui, in casa sua, la tua risposta. Non tardare.

Sai quale amicizia di collegio, forte già e ogni anno accresciuta, legasse Michele a Dionigi, a Daniele, a me. Tra noi quattro una specie di patto fu concluso: al menomo appello dell'uno dovevano rispondere gli altri tre. Quando dunque ricevetti da Michele quel misterioso grido di allarme, avvertii immediatamente Daniele e Dionigi, e tutt'e tre, piantando ogni cosa, partimmo.

Non avevamo rivisto Michele da tre anni. Si era ammolgiato, aveva condotto la moglie in viaggio e, al suo ultimo passaggio per Parigi, Dionigi era in Grecia, Daniele in Russia, io rattenuto, lo sai, presso nostro padre malato. Non eravamo tuttavia rimasti senza notizie; ma quelle che ci avevano date Silas e Will non avevano potuto che sorprenderci. Un cambiamento si produceva in lui, che noi non comprendevamo ancora. Non era più il puritano dottissimo ch'era sempre stato, dai gesti goffi a forza d'esser convinti, dagli sguardi così limpidi che sovente, dinnanzi ad essi i nostri troppo liberi discorsi si fermavano. Era... Ma a che serve indicarti già quello che il suo racconto ti spiegherà?

A te dunque è indirizzato questo racconto, tal quale Dionigi, Daniele ed io l'abbiamo sentito. Michele lo fece sulla sua terrazza, dove accanto a lui, noi eravamo distesi nell'ombra, al chiaror delle stelle. Alla fine, abbiamo visto levarsi il giorno sulla pianura. La casa di Michele la domina, come fa il villaggio poco distante. Col gran calore, falciate tutte le messi, quella pianura somiglia al deserto.

La casa di Michele, benchè umile e bizzarra, è graziosa. D'inverno ci si patirebbe il freddo, perchè non ci sono vetri alle finestre, o, meglio, non ci sono affatto finestre ma vasti buchi nei muri. Il tempo è così bello che dormimmo all'aria aperta, su stuoie.

Devo dirti ancora che avevamo fatto un buon viaggio. Siamo arrivati qui di sera, estenuati dal caldo, ebbri di novità, essendoci fermati appena in Algeri; poi a Costantina. Da Costantina nuovo treno ci condusse a Sidi b. M. dove un carretto ci attendeva. La strada cessa lontano dal villaggio. Questo è annidato in cima ad una roccia, come certi paesini dell'Umbria. Salimmo a piedi. Le valigie erano state caricate su due muli. Per chi ci arrivi da quella parte, la casa di Michele è la prima del villaggio. Un giardino chiuso da muri bassi o piuttosto un recinto la circonda, dove crescono tre melograni curvati ed un superbo oleandro. Un ragazzo kabilo era là, che fuggì al nostro arrivo scavalcando il muricciolo senza complimenti.

Michele ci ha ricevuti senza alcun segno di gioia; semplicissimo, pareva temesse ogni manifestazione di tenerezza: ma sulla soglia dapprima abbracciò ciascuno di noi tre gravemente.

Sino alla notte non iscambiammo dieci parole. Un pranzo d'una frugalità quasi estrema era pronto in una sala le cui decorazioni sontuose ci meravigliarono, ma che ti spiegherà il racconto di Michele. Poi ci servì il caffè, che prese cura di fare lui stesso. Salimmo poi sulla terrazza la cui vista s'estendeva all'infinito: e tutt'e tre, simili ai tre amici di Giobbe, aspettammo, ammirando sulla pianura in fuoco, il rapido declinare della giornata.

Quando fu la notte, Michele disse: